

Dai "FOGLI DEL PONTE"

... Con Pier Antonio Bevilacqua si affaccia un discorso pittorico più esplicito di ascendenze culturali, dal Cavaliere azzurro, alle esperienze astrattiste di Germania e Austria, fra il 1920 e il 1930, e poi in Francia nel quarto decennio del nostro secolo, quando erano entrate nella storia del linguaggio pittorico le forme e i modi prima di Leger e poi di Juan Gris.

La geometria espressiva, ricondotta nel suo alveo, spaziava semmai nei regni della fantasia. E del resto sia Leger che Gris avevano ipotizzato un ordine di forme che non avrebbe dovuto sfuggire alle correnti più avvedute della pittura francese.

Invece, con la guerra, si erano mossi i veleni del gruppo dei "Cobra", la forma si era rotta, l'uomo non era più il centro del mondo.

Bevilacqua non ha paura dei "*calchi*", della ripetitività dei temi. Ha un gusto sottile per il colore, la capacità di chiudere l'immagine con pochi elementi (anch'essi desunti dalla realtà quotidiana, e pure abilmente trasfigurati), ritmando i colori su registri accorti.

Dei tre espositori è il più preso da problemi di cultura figurativa, aggiornata su modelli suscettibili di creare nuove suggestioni spaziali; e per questo le sue invenzioni hanno spesso il carattere della ricerca.

Vi sono qui alcune "*aperture*" su vedute, la cui dilatazione assume le proporzioni di un solenne barocchismo. Altre composizioni invece si dispongono come su una ragnatela di piani di estrema finezza.

Insomma un artista ricco di problemi, che domanda a sé stesso soluzioni di immagini tutte proprie della fantasia...

... Bisognerà che gli si plachi la fame e la curiosità di alcune esperienze culturali, che reclamano la sua attenzione; e saziato trovi da solo le figure del suo mondo.

Dovrà superare, perché ambizioso, il momento drammatico dell'impatto con sé stesso: che è sempre, per un giovane intellettualmente dotato, quello della scoperta della propria visione del mondo.

Neri Pozza

Vicenza, settembre 1978